

Un progetto, 3 donne

Il progetto "Child-Friendly Learning Spaces for Returnees Children of Mayo" finanziato dall'associazione Cerveteri Solidale Onlus, da UNICEF e da fondi privati del VIS, ha come obiettivo di provvedere all'istruzione dei bambini che vivono nella baraccopoli di Mayo, in Sudan. Le lezioni di educazione di base sono combinate con sessioni di educazione igienico sanitaria in cui i volontari dell'ONG locale MedSIN insegnano ai bambini le buone pratiche igienico-sanitarie per prevenire le malattie più comuni, come la malaria, la febbre tifoide, l'avvelenamento dal cibo, l'AIDS e la dissenteria.

I beneficiari del progetto sono 600 bambini originari delle zone in conflitto o in attesa di rientrare con le loro famiglie in Sud Sudan. Ai bambini viene, offerto un pasto quotidiano a base di lenticchie e pane alternato a latte altamente nutritivo. Il venti per cento dei bambini visitati da MedSIN risulta avere patologia gravi, pertanto è intenzione del VIS indirizzarli a fine progetto verso cliniche e ospedali in cui possano venire curati. Tre donne, coinvolte a diversi livelli nel progetto, raccontano la loro esperienza.

Carlotta è la volontaria italiana del VIS arrivata da 6 mesi in Sudan. Nonostante le diverse esperienze in giro per il mondo si sta confrontando per la prima volta con un mondo in cui vige la *sharia* e l'uomo domina ogni aspetto della vita. Seppure il Sudan sia un Paese complesso con conflitti in atto, nella sua vita quotidiana, che si svolge prevalentemente nella città di Khartoum quello che più le pesa è essere donna in Sudan. E così in questo racconto ha voluto dar voce alle donne, donne che conosce bene, che lavorano con lei, donne che gli studi e le esperienze di vita hanno portato ad essere forti e determinate.

Duaa è la nuova volontaria sudanese che da appena un mese ha cominciato a lavorare con il VIS Sudan. Una ragazza con la passione della pittura. Alla prima esperienza nel mondo della cooperazione ha già mostrato una sensibilità fuori dal comune e una grande motivazione a lavorare a favore dei ragazzi e dei bambini a rischio.

Khalda è una ragazza neo laureata in Medicina, membro dell'associazione locale MedSIN che fa parte di un network di studenti di medicina di tutto il mondo. Abituata a viaggiare, a parlare in pubblico agli incontri dei giovani in diversi Paesi del mondo, non si era mai trovata così a stretto contatto con la povertà della gente del suo Paese.

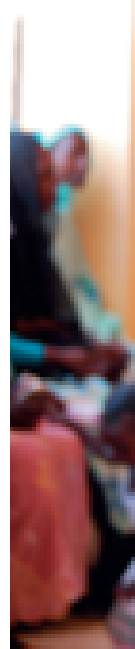
L'idea del progetto

Al mio arrivo in Sudan, Cristiano, volontario VIS in partenza, mi aveva parlato dell'intervento del VIS a Mayo e avevo cominciato ad affezionarmi ai quei volti di bambini, che sorridevano sulle foto e al progetto che, nonostante le difficoltà e i limiti sempre più stretti imposti dalle autorità, è stato replicato per due anni consecutivi. Così, nei mesi che si sono succeduti, si è lavorato molto per riuscire a mettere insieme i fondi per dare vita ad una nuova fase del progetto costituita da più componenti: educativa, sanitaria e nutrizionale.

Grazie al coinvolgimento e sostegno dei Salesiani, dell'associazione Cerveteri Solidale Onlus che da tempo collabora con il VIS e a una donazione di materiale educativo da parte di UNICEF, siamo riusciti a mettere insieme la somma di 8.000 euro e a far iniziare il progetto a giugno. Con questa piccola somma il VIS riesce a pagare gli stipendi degli insegnanti locali perché ogni mattina insegnino arabo, matematica, inglese e religione (cristiana e musulmana) a questi bambini che sono scappati per la guerra, per i ribelli dai loro villaggi e hanno perso buona parte del programma scolastico; ad offrire un pasto quotidiano a 600 bambini per 3 mesi, bambini le cui famiglie hanno difficoltà a dar da mangiare ogni giorno. C'è poi la componente sanitaria, implementata dall'organizzazione locale MedSIN, che ha permesso di verificare le condizioni di salute di tutti i bambini e di individuare i casi da indirizzare a servizi sanitari specifici. Inoltre il loro intervento, grazie alle lezioni di igiene sanitaria di base, permetterà ai bambini e alle loro famiglie di prevenire le malattie più comuni.

Al momento il VIS, tramite MedSIN, è una delle poche organizzazioni ad avere accesso a Mayo e a dare assistenza ai bambini che vengono dai Monti Nuba e dal Sud Sudan. A me, in quanto internazionale, non è permesso andare a vedere il progetto, visitare le scuole, conoscere i nostri bambini, ma dalle foto, dai racconti e dai disegni, conosco i loro volti e immagino la loro vita, i dolori attraverso cui sono passati, le difficoltà del presente e il sogno di un futuro migliore in cui ritrovare i parenti lontani e i loro villaggi ai piedi delle montagne o immersi nella rigogliosa vegetazione del Sud e vorrei promettere loro che il progetto andrà avanti e avranno ancora per molti mesi un pasto al giorno e dei colori per disegnare... ■

Carlotta Nanni





La mia giornata a MAYO

Un così lungo viaggio nella strada scura nel mezzo della giornata, facce tristi e occhi interrogativi, è stata questa la mia prima volta a Mayo, la prima volta in cui ho incontrato famiglie scappate dalla guerra, dalla violenza e dalla fame, mentre portavano con sé l'ombra del dolore.

Seguendo un sentiero di terra siamo arrivati alla scuola, ha un



aspetto di poco migliore delle altre case. La Direttrice ha raggruppato alcuni bambini in una classe (circa 35).

Ho dato ad ognuno di loro un foglio e dei colori e ho chiesto loro di disegnare (*Cosa vuoi diventare da grande?*). Dieci minuti sono passati, i fogli sono ancora bianchi e loro si guardano l'un l'altro perplessi (*Il futuro?*)! Probabilmente questa parola li ha confusi. Così decido di cambiare il soggetto, (*Disegna il tuo posto preferito*).

In un secondo, l'arte del disegno mostra nelle sagome che lentamente prendono forma che ognuno di loro ha sofferto, che ognuno di loro ha una diversa storia da raccontare: questo è quello che ho visto appena hanno impugnato i colori... e poi ho visto ognuno di loro preso in un dialogo muto con i colori, narrare ogni cosa ai fogli di carta. John ha detto al colore giallo quanto gli manca la sua casa sulle montagne Nuba. Moustafa ha descritto il rumore sordo degli spari che ancora animano i suoi sogni al colore verde. E Sakina... non ho potuto sentire cosa stesse dicendo al colore rosso.

Erano talmente contenti di poter disegnare che quando il loro foglio era pieno, lo giravano dall'altra parte e lo riempivano di forme e di colori. Ho capito quando ho visto (*il cielo rosa, una casa verde e pure una bandiera gialla*) che a questi bambini mancano i colori nella loro vita e, immagino, che, se potessero, colorerebbero tutto il mondo per farlo diventare migliore. Case, chiese, moschee, aeroplani, pistole, automobili e altre cose che non ho capito, ma sicuramente significano qualcosa.

Ho chiesto loro di dipingere un luogo speciale, ma hanno disegnato la loro vita. Hanno perso molte cose, ma sono ancora molto forti e motivati e vivranno l'oggi guardando al domani e ricordando il passato. Non me lo hanno detto, ma l'ho letto nei loro disegni e l'ho scoperto quando ho visto un aeroplano rosa, un carro armato giallo e una famiglia senza il padre ma con il nonno con un piede solo, eppure... sempre sorridente. ■

Duaa Elsadig Ibrahim Abdallah





Io, la mia laurea e la mia nuova squadra

Neo laureata in Medicina, ero alla ricerca di un posto dove mettere in pratica quanto avevo appreso in questi anni di studio e, allo stesso tempo, mettere le mie conoscenze a disposizione di chi ne aveva bisogno. Venuta a conoscenza del progetto che il VIS voleva implementare a Mayo, ho pensato che sarebbe stata un'ottima occasione per iniziare. E così sono entrata a far parte di una squadra di sei formatori, costituita da tre dottori e da tre studenti di medicina, con l'obiettivo di fare una visita medica a tutti i 600 bambini beneficiari dell'intervento e indirizzare poi i casi più gravi ad una clinica specialistica per il trattamento.

Il primo compito è stato quello di compilare un formulario per ogni bambino in cui sono stati registrati il nome, l'età, il genere e il livello d'istruzione e, in seguito, procedere ad un completo check-up. La visita comprendeva la misurazione del peso e dell'altezza, la cui relazione è indicativa del livello di malnutrizione, l'esame del sangue per identificare i casi di anemia. Tutto è stato registrato in modo da facilitare l'individuazione dei casi più gravi. Ogni giorno sono stati esaminati circa 30 bambini, da cui è venuto fuori che quasi il 20% dei bambini risulta avere patologie più o meno gravi, una di queste la tubercolosi. Il VIS sta prendendo contatti con alcune cliniche e ospedali pubblici per il trattamento di questi casi.

Da quanto ho potuto vedere la cosa più importante per i bambini è la colazione. Quando è ora del pasto, infatti, i bambini dimenticano tutto il resto e accorrono a grande velocità. Viene loro servito un piatto di pane e lenticchie che i bambini finiscono in un lampo. Dopo la colazione, verso mezzogiorno, i bambini rientrano in famiglia.

Tecnicamente il progetto sembra molto semplice, ma la sua implementazione è molto più difficile di quanto possa sembrare. In primis, il trasporto: quando la macchina del VIS non è disponibile, la nostra squadra di medici ha molte difficoltà a trovare un taxi che ci porti sul posto, considerato pericoloso e dalle strade impraticabili per via del fango. Inizialmente i bambini, ma soprattutto le loro famiglie, non si fidavano di noi perché non ci conoscevano. Alcuni bambini non volevano essere visitati, altri scappavano alla nostra vista. Inaspettatamente i problemi più grossi li abbiamo avuti con l'esame del sangue. A Mayo sembra sia diffusa tra la gente la leggenda per cui alcuni dottori rubano il sangue dei bambini per poi venderlo. Ma poi l'intervento del leader locale che ha spiegato alle famiglie che non dovevano avere paura per i loro figli ci ha permesso di continuare il nostro lavoro.

Per concludere, posso dire che questa è per me un'esperienza dolce-amara, amara per la miseria e le malattie con cui ci siamo dovuti confrontare e per i problemi quotidiani che abbiamo dovuto affrontare, ma dolce per la relazione con i bambini che ogni giorno che passa, nonostante la loro timidezza e diffidenza, ci trasmettono il loro amore e la loro gioia di vivere nonostante tutto.

Il progetto si concluderà presto e spero con il tutto cuore che possa continuare per altri mesi perché grazie ad esso, a 600 bambini viene garantito un pasto al giorno, educazione e assistenza sanitaria. ■

Khaldia Omer Abuelgasim